

SUPPLEMENTO AL NUMERO 280 DEL GIORNALE LA CONCORDIA

TORINO 25 NOVEMBRE

DICHIARAZIONE POLITICA

DEI DEPUTATI DELL'OPPOSIZIONE

Gli ultimi avvenimenti dell'Italia Centrale fanno fede che i Deputati dell'opposizione non s'ingannavano combattendo la politica del governo e ammonendolo che la via da esso tenuta conduce a rovina. Quella politica incerta e tutta d'aspettazione (quando i tempi la vogliono ardita ed iniziatrice) che era seguita là come tra noi, non poteva produrre effetti diversi: epperò al primo apparire di fatti che possono gravemente influire sulle cose di tutta Italia, al primo sorgere di quelle conseguenze che non creduti avevamo pronosticato, sentiamo necessità di parlare non più solamente ai Ministri ma a tutta la Nazione, così per un salutare ammonimento di questa, come per esonerare le nostre coscienze. Le condizioni della patria sono tali, e tanta è la gravità degli avvenimenti che ne possono scaturire, che noi riputeremo a colpa il tacere: la Nazione giudicherà.

Chi sono gli uomini che ci governano? che vogliono? a che ci conducono?

Quando si agitò nella Camera dei Deputati la legge d'unione della Lombardia col Piemonte, sorse un partito ad attraversare quel patto, che doveva porre in sodo per sempre i grandi interessi della nazione e con essi quelli pure di tutte le sue città. Questo partito, legittimo rappresentante dell'aristocrazia, da quella era mosso e guidato; la quale in Piemonte serba più vive che altrove le sue tradizioni, e, non avendo ancora perduto la voglia, nè la speranza di dominare, vedeva in quel grande accrescimento del regno andare a rompere i suoi vecchi privilegi e perdersi la sua mediocrità d'ingegno e di fortune. Per esso non istette se l'onore del Piemonte non fu posto in compromesso davanti a tutta Italia, trasformando una santa guerra di popoli, di libertà, d'indipendenza in guerra di stati e di dinastie. Vinto dalla maggioranza si tacque; finchè togliendo occasione dalle sciagure del nostro esercito, spinse la Camera, stordita dal dolore e dalla paura di peggiori mali per la patria a sancire la famosa legge del 29 luglio invano combattuta da molti: per la quale i Deputati rassegnarono nelle mani del governo i poteri ricevuti dal popolo.

Quel partito, prevalendosi della sospensione delle Camere, condusse il Ministero Casati, sorto dalla maggioranza, a dare le sue dimissioni, per collocare al luogo suo uomini che appartenevano alla minoranza: e costoro prima ancora che quel ministero cessasse di essere mallevadore del governo davanti alla nazione, venivano a trattati colle potenze estere, violando così manifestamente le guarentigie dello statuto.

Quando ebbero raccolto nelle mani proprie i poteri straordinari che già s'erano preparati colla legge del 29 luglio, si diedero a usarne e abusarne ampiamente in vari modi, imponendo perfino un gravissimo prestito forzoso che non poteva avere alcun giusto motivo salvochè nella necessità di sostenere la guerra dell'indipendenza. E mentre la natura stessa e il tenore preciso della legge del 29 luglio dovevano consigliarli a servirsene con somma parsimonia e soltanto in ordine alla guerra, essi ne usarono senza ritegno alcuno, ne pigliarono occasione a promulgare leggi di polizia, d'istruzione pubblica ed altri ordinamenti interni; e per aver campo ad abusarne viepiù, prorogarono il Parlamento un mese oltre il termine stabilito.

Oltre di ciò, dove il ministero Casati unificando la causa del Piemonte con quella della nazione intera, aveva chiesto ed insistendo avrebbe senza fallo ottenuto dalla Francia un sussidio, i nuovi ministri sostituirono al sussidio la mediazione; per la quale venivano posti momentaneamente in sicuro gli interessi del Piemonte malamente intesi, e per contrario si lasciavano in grande pericolo quelli della

nazione. E per quella stolta sicurezza d'una pace qualunque non disutile al Piemonte non furono con bastevole vigore spinti gli apparecchi di guerra, e vennero con poca utilità sciupati infiniti tesori.

Pertanto gli uomini che capitavano quel partito, il quale dal giugno in poi ciecamente a nome del Piemonte avversava la causa nazionale, e nella opinione dei popoli riuscì miseramente a distinguere l'uno dall'altra, sono i medesimi che oggi ci governano: e quella politica che seguivano essendo deputati, mantengono ora che sono ministri. Ostentando avere davanti agli occhi sopra ogni cosa la loro provincia, ed essere mossi unicamente da sollecitudine di serbare intiera l'individualità piemontese, rifiutarono la Confederazione Italiana, sostituendovi una lega che non poteva riuscire e non riuscì. Paurosi soprattutto dell'entusiasmo, nulla fecero per ridestarlo nel popolo, dimenticando che a quello appunto andiamo debitori di quei beni che ora godiamo, e che è somma stoltezza voler condurre a termine un'impresa con altri mezzi da quelli con cui fu bene incominciata. Amatori piuttosto della poca che della molta libertà, pretestando che per essa non siamo abbastanza maturi, ci diedero una legge municipale che male soccorre ai bisogni presenti, e poco prepara per l'avvenire. E insomma in tutti gli atti e in tutta la politica loro estera ed interna si vede la mano occulta di quel partito da cui si lasciano governare, il quale guida gli avvenimenti della Nazione in beneficio dell'aristocrazia, e tenta ogni via per ristorarne il regno.

Ora noi crediamo fermamente che la loro politica non ci possa menare ad altri risultati che i seguenti.

Ponendo quasi da un lato il Piemonte e dall'altro l'Italia, essi lo hanno tolto di quel luogo cospicuo ch'erasi acquistato aiutando la Lombardia e la Venezia, e lo faceva come natural capo degli altri stati Italiani; apersero ed aprono la via a diffidenze e discordie fraterne, che sminuiscono senza misura la somma delle forze nazionali, e rincalzano quelle del nemico: perdono la presente occasione, e ci rendono inabili ad afferrare le future.

Tenendoci a lungo nelle stato presente, dove abbiamo tutti i gravami della guerra e niuno dei beni della pace, essi tagliano i nervi della nazione, ed esauriscono ogni sorgente della sua prosperità: intantochè da ultimo ci sarà impossibile la guerra, e dalla prepotenza altrui dovremo ricevere le condizioni della pace.

Col seguire una politica incerta tra il Piemonte e l'Italia, tra la mediazione e la guerra, senza proporre a se stessi e ai popoli un meta certa ed evidente, diedero campo a partiti diversi, a interessi contrarii di svolgersi in tutti gli ordini della società: i quali elementi discordi moltiplicandosi e combattendosi dapprima in segreto, all'ultimo ci condurranno alla guerra civile. La quale non può mancare qualora durando tuttavia questo stato di tormentosa incertezza, inasprito nei lunghi disagi l'esercito, vuotato l'erario senza mezzo alcuno di rifarlo, stancata la pazienza di tutti i partiti, sorgano gli animi inviperiti a vendicare tanti vani sacrifici, tante speranze deluse, tanti interessi inutilmente offesi.

Che se poi la mediazione venisse a qualche risultato, non potrebbe essere senza mancare ai due più sacri diritti che s'abbiano i popoli, cioè quello dell'assoluta indipendenza, e quello di disporre di se medesimi col proprio voto. Perciocchè quanto al primo di questi diritti egli è fuor di dubbio che non ci sarà concesso per buoni uffici altrui quello che non fu per l'insurrezione e la guerra; e quanto al secondo se essa, come è certo, non costituisce il Regno dell'Alta Italia, impone ai popoli un patto diverso da quello ch'essi hanno solennemente votato.

Ma inoltre noi ne vediamo nascere l'ultima rovina del Piemonte. Perchè se esso venisse, per la mediazione, accresciuto di territorii, ma rimanesse tuttavia qualche parte d'Italia sotto la di-

retta o indiretta dominazione straniera, quello riuscirebbe male accetto ai popoli nuovamente aggiunti, odioso a tutti gli altri Italiani, esecrabile alle provincie abbandonate. Di che senza dubbio seguiterebbe che le nuove provincie, alla prima occasione, ben presto rifiuterebbero il patto per far causa comune con tutte l'altre d'Italia, lasciando solo il Piemonte in quel pericoloso isolamento ch'esso medesimo si sarebbe procacciato, con discapito grandissimo di tutti i suoi interessi. E così, non avendo voluto essere a capo d'Italia, nè mostrarsi di spiriti veramente nazionali, rimarrebbe l'ultima e la men curata delle sue provincie. Che se poi per la mediazione venisse a formarsi un Regno Lombardo-Veneto indipendente; allora, trasportato di Piemonte in Lombardia il centro preponderante d'Italia, comincierebbe un generale smembramento di tutte quelle provincie, che con otto secoli di fatiche e di costanza, furono raccolte sotto la casa di Savoia: delle quali molte si verrebbero accostando al nuovo regno mosse dagli interessi commerciali, dalle loro tradizioni politiche, da consuetudine d'usi, di dialetti, e quasi diremmo da consanguinità; altre sarebbero tratte per altra via in cerca della propria nazionalità, che unite con noi non possono avere. Perlochè nello spazio di pochi anni il Piemonte si troverebbe ridotto a nulla, e Torino, di capitale cospicua ch'ella è fra tutte l'altre d'Italia, in breve sarebbe condotta a perdere ogni sua potenza e ricchezza da coloro medesimi che mostrano averne tanto a cuore la prosperità.

Vedendo i danni estremi che pel mal governo di costoro sovrastano alla nostra patria, noi riproviamo altamente in faccia a tutta la nazione la loro politica, e dichiariamo volerla combattere virilmente ora e sempre, opponendo a quella la sua contraria.

Epperò, stimando che la vera e durevole utilità del Piemonte stia nell'essere italiano, e null'altro salvochè italiano, noi avremo sempre davanti agli occhi principalmente il bene di tutta la nazione e poi quello particolare della nostra provincia. Quindi rifiutiamo fin d'ora qualsiasi patto o trattato che non importi l'assoluta indipendenza d'Italia, esclusa ogni condizione che per qualsiasi modo possa cagionare una qualche dipendenza dallo straniero, sia amministrativa, sia militare, sia governativa, sia politica. E perchè diritto supremo dei popoli è per noi quello di disporre di se medesimi, noi terremo sempre fermo a costo ancora de' più gravi sacrifici quanto fu statuito dal loro voto, finchè essi con altro voto egualmente libero non cancellino il primo. Questa è la nostra fede politica in ordine al diritto; e nulla finora ci prova che in ordine al fatto dobbiamo portare altro giuoco. E certo non c'indurremo mai a credere il contrario, finchè questo ci è solo attestato da un governo debole ed incapace, che lasciò rovinare le cose d'Italia quando il farlo risorgere era più facile che non è al presente.

A promuovere gli effetti di questa nostra politica crediamo che da un lato si debba e severamente reprimere i mal celati tentativi dei nemici della indipendenza e della libertà, e risuscitare nel popolo quell'entusiasmo che solo è valevole a sostenere e potentemente aiutare l'esercito: dall'altro sia mestieri stringere prontamente una confederazione italiana nel modo più conforme alla libertà dei popoli e alla sicurezza dei principi.

Come la libertà municipale è la pietra angolare d'ogni governo veramente libero, e la sorgente più feconda d'ogni grandezza nazionale, noi ci studieremo di trasformare, quando venga in discussione, la spuria legge testè promulgata dal presente ministero in altra più larga e benefica ai tempi, ai popoli italiani, alle tradizioni e alle speranze loro.

A questi principii da noi professati prevalsero nella Camera quelli del presente Ministero, sostenuto da una maggioranza che noi non crediamo legittima; perciocchè manca al Parlamento forse la metà dei Deputati indipendenti, mentre vi siede

quasi intiero il numero dei funzionari stipendiati permessodalla legge sulla somma totale dei Rappresentanti. E nondimeno, nonchè smarrirci d'animo, fermi al luogo nostro combatteremo pertinacemente la politica ministeriale; acciocchè niuno perda fede a quella bandiera che noi abbiamo dispiegato, e intorno alla quale in nome della patria invitiamo i Deputati assenti a convenire, e gli Elettori a mandarne di nuovi nelle prossime elezioni.

E intanto davanti al Piemonte, davanti a tutta Italia noi ci dichiariamo innocenti di que'mali che la politica presente ci prepara.

Antonini, generale	Jacquemoud dott. Gio.
Avondo Carlo	Josti Giovanni
Barbavara Giuseppe	Lanza Giovanni
Bastian Francesco	Lyons Giuseppe
Benza Elia	Longoni, capitano
Biale Francesco	Malaspina Luigi
Biancheri Fruttuoso	Martinet Gio. Lorenzo
Bianchi Alessandro	Mautino Massimo
Botta Luigi	Mauri Achille
Bottono Alessandro	Mellana Filippo
Brofferio Angelo	Micholini Gio. Battista
Brunier Leone	Micholini Alessandro
Buffa Domenico	Montezemolo Massimo.
Bunico Benedetto	Penco G. Filippo
Cadorna Carlo	Ract Enrico
Cagnardi Antonio	Radice Evasio
Cambieri Giuseppe	Ratazzi Urbano
Carquet Francesco	Reta Costantino.
Cavallini Gaspare	Riccardi Carlo.
Chenal Giuseppe	Ricci Vincenzo
Cornero Giuseppe	Ruffini Giovanni
Dalmazzi Cesare	Salvi Giacinto
Daziani Ludovico	Scofferi Antonio
Depretis Agostino	Sineo Riccardo
Doria Dolceacqua	Turcotti Aurelio
Farina Maurizio	Valerio Lorenzo
Fois Domenico	Valvassori Angelo
Gioberti Vincenzo	Viora Paolo
Guglianetti Francesco	

NB. Quei deputati che volessero dare il loro assenso alla presente dichiarazione potranno indirizzarsi a qualunque dei sottoscrittori.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

Stampiamo con piacere le notizie di Roma, che sono sempre più rassicuranti. Il popolo è unito e tranquillo. Il Papa gode di questa tranquillità, e ne spera bene. Dio voglia, che l'iniziatore del movimento italiano torni nell'amore de' popoli. — Il programma del Ministero sanzionando il principio della nazionalità italiana e proclamando la Costituente, fa opera sommamente cittadina, e rende sempre più vicina la Federazione, sebbene avversata dall'impopolare nostro Ministero. Al quale presentiamo come frutto ed opera sua la voce che si conferma ogni dì più sulla formazione d'un regno Lombardo-Veneto sotto Leuchtemberg.

Ecco le conseguenze d'una politica antinazionale e retrograda. Noi vogliamo credere che i popoli faran ragione di queste nuove proposte composizioni non volute dall'Italia, e che dovrà finalmente il presente Ministero cedere il campo a uomini Italiani, e non municipali, nè amici troppo viscerati di certe caste.

PROGRAMMA DEL MINISTERO ROMANO

Chiamati al Ministero in mezzo a circostanze straordinarie, e quando il ricusare sarebbe stato per parte nostra un voler mettere a certo rischio l'attuale forma costituzionale di governo nel nostro Stato, dovremmo essere spaventati della gravità de' casi e de' tempi se non ci confortasse l'idea che il nostro Programma politico si trova già in perfetta armonia non solo co' principii proclamati dal Popolo, ma con quelli che, dopo matura deliberazione, furono accettati dalle nostre Camere legislative, principii che serviranno di norma a tutte le nostre azioni finchè resteremo al potere.

Fra i quali principii, taluno ebbe con un atto solenne l'assenso del Principe, e su talun altro si ebbe oggi promessa ch'Egli si porrebbe di concerto col nuovo Mini-

EGITTO

Nuove complicazioni nella diplomazia delle grandi potenze, e queste complicazioni vengono ora dall'Africa. **IBRAHIM PASCIA'**, dichiarato con firmano imperiale vicerè d'Egitto, è morto inopinatamente. Non si conoscono i particolari di questa morte improvvisa, ma si teme che non sia stata puramente naturale.

Si dice che vari legni da guerra francesi che trovansi a Napoli muoveranno immediatamente per Alessandria, dove sono a temersi tumulti e sollevazioni, prescindendo dalle gravi discussioni che avranno luogo per decidere chi debba essere il successore dell'illustre guerriero Egiziano. (Lucifero)

NOTIZIE POSTERIORI

STATI PONTIFICI

Bologna, 22 novembre. — Oggi al mezzogiorno è entrato in Bologna, preceduto dalla banda svizzera, che è andata a riceverlo alla porta della città, e comandato dal tenente colonnello Rossi, un battaglione del reggimento l'Unione. Il generale Zucchi; accompagnato dal colonnello Weber, dal f. f. di colonnello della nostra civica, dal f. f. di capo dello Stato Maggiore della medesima, e da vari ufficiali a cavallo appartenenti al corpo dei carabinieri e ai reggimenti svizzeri, si è mosso ad incontrarlo e lo ha preceduto sino al quartiere destinato. Si crede che Zucchi lo abbia qui fatto venire per sorvegliarne più da vicino l'organizzazione e per provvederlo del molto di cui abbisogna. (Dieta Italiana)

AUTSRIA

Vienna, 17 novembre. — I proletari arrostiti vengono per la maggior parte assentati e aggregati ai corpi di truppe. Non si verifica che Rothschild voglia ritirarsi dagli affari.

19 novembre. Crediamo sapere da buona sorgente, che il conte Francesco Stadion abbia poste le seguenti condizioni ai signori d'Olmütz, che gli proposero la presidenza del nuovo ministero:

1. Che il Parlamento abbia a ricomporsi, non già in Kromsirn, ma sì a Vienna.
2. Che alla Guardia Nazionale sieno restituite le armi, e quindi;
3. Sciolto immediatamente lo stato d'assedio.
4. Che piaccia a S. M. di congedare, una volta, alcuni sciagurati che per sua ed altrui disgrazia gli stanno ai fianchi.

A questi patti vuoi che il conte saprà ristabilire alla capitale l'ordine e la tranquillità. (Giorn. di Trieste)

Gratz, 19 novembre. — Il tenente maresciallo Dahlen ha passato la Mur, ed ha emanato un ordine generale alle truppe per far loro osservare che l'Ungheria non è già un paese nemico, e che quindi contro ai pacifici e tranquilli abitanti non debbasi permettere violenza di sorta.

Secondo la Gazz. di Gratz. del 19, il corpo del generale Nugent si è concentrato intorno a quella città, per aumentare la guarnigione e per formare una colonna mobile, la quale sarà pronta di recarsi in qualsiasi luogo della Stiria dove si abbisognasse l'assistenza militare. La legione accademica di Gratz s'è sciolta. Il suo comandante superiore Purker le tenne il 18 un discorso di congedo e di ringraziamento, che finì colle seguenti parole: «Avanti tutto la libertà; ma però libertà con legalità; imperciocchè la libertà senza legalità è una chimera.»

PRUSSIA

La Gazzetta di Berlino del 20 contiene una circolare ministeriale colla data del 18 che ordina di adoperare ogni misura coercitiva cui può disporre il governo per sforzare il pagamento delle tasse nonostante il decreto dell'Assemblea costituente.

Un proclama del presidente capo della provincia di Sassonia richiama la Landwehr.

Molti indirizzi sono mandati al Re dalle varie città scritti con parole franche ed energiche in favore dell'Assemblea.

Il Moniteur Prussien annunzia che il Presidente della Polizia ha dato la sua dimissione.

Il palazzo reale a Postdam è sempre guardato da numerosa truppa.

La Pomerania si pronunziò in favore dell'Assemblea. A Griefswald, Demmin e vicinanze si sono armati più di 30,000 per accorrere in aiuto di Berlino quando soccombesse.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

PRIMO GIUDIZIO DEI GIURATI TORINESI

IN FAVORE

DELLA STAMPA

DINANZI

IL MAGISTRATO D'APPELLO

Udienza del 23 novembre 1848

Presidenza del Cav. LEONZIO MASSA-SALIZZO

ACCUSA CONTRO IL DIRETTORE DEL GIORNALE La Confederazione Italiana.

Vendibile presso GIOVANNI GROSSO, libraio in via di Doragrossa, vicino la Chiesa dei SS. Martiri. Prezzo cent. 45.

COI TIPI DEI FRATELLI CAPPARI Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.

1. Sospensione della elezione dei Deputati.
2. Riforma elettorale sulla base del suffragio universale.
3. Messa in accusa del Ministero passato.

Il ministro rispose con parole prudenti e severe, accomiatando dopo pochi momenti la Deputazione, raccomandandole l'ordine e la moderazione.

Tutto era ritornato in calma dopo le due, ed era sperabile che le scene del mattino non si ripetessero e non portassero a conseguenze maggiori. Ma questa sera si ebbero a deplorare nuovi disordini.

Verso le ventiquattro una folla di popolo, raccolto sotto gli uffici alla banda, volendo fare un'ovazione al ministro di guerra, incominciò percorrere le vie della città proceduto dalla medesima, e fatto alto in via dei Calzaiuoli sotto l'abitazione del D'Ayala, fece echeggiare gli evviva al benamato ministro, sino a tanto che fu annunziato dalla sinistra ch'egli si trovava in quel momento assente da casa.

Allora il popolo proseguiva ed accompagnava la banda fino in fortezza a Basso.

Di ritorno da questa gita la folla si è portata alle abitazioni di alcuni ex-deputati invisi alla moltitudine, colla intenzione di manifestare la sua ferma volontà che non fossero rieletti all'ufficio di rappresentanti del popolo.

Se non che alcuni scongiurati trasportati da cieco furore si permisero degli eccessi, scagliando sassi contro le finestre di quelle abitazioni.

Mentre disapproviamo questi disordini, speriamo peraltro che più non si rinnovino fra noi, confidando nella civiltà del popolo fiorentino, il quale non può mancare a se stesso, nè disconoscere le solenni garanzie che l'attuale ministero gli offre in ogni occasione. (Alba)

— In Empoli fu eletto deputato l'avv. Vincenzo Salvagnoli con 401 voti sopra 415 votanti. (Patria)

— A borgo S. Lorenzo fu eletto Neri Corsini.

— A Fucecchio venne nominato Montanelli.

— A Figline fu eletto l'abate Raffaele Lambruschini.

— Il Monitor toscano pubblica nella parte ufficiale la nomina di Ubaldo Peruzzi a gonfaloniere di Firenze, e molte dimissioni e nomine della guardia nazionale.

STATI ESTERI

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE. — Seduta del 17 novembre.

L'ordine del giorno riguarda il decreto relativo alla compagnia della strada ferrata da Parigi a Lione. — La legge è adottata nell'insieme. Come è pure adottato il progetto di decreto tendente a concedere un credito di 800,000 franchi per la continuazione dei lavori della strada ferrata da Vierzon a Bec-d'Allier.

Si riprende la discussione sul budget rettificato dell'anno 1848.

È adottato l'articolo addizionale proposto dalla commissione relativo alla cumulazione degli impieghi.

Sono adottate diverse riduzioni riguardanti le spese sulle belle arti.

Il signor Dufaure, ministro dell'interno, chiede un aumento di 200,000 franchi sull'amministrazione delle prefetture e sotto prefetture. — L'Assemblea accorda.

Il sig. Baudet parla degli stabilimenti di beneficenza. — Alcuni rappresentanti sorgono a dimandare una diminuzione delle spese relative.

Il sig. Dufaure chiede che nessuna diminuzione venga fatta, e la commissione aderisce.

Il sig. Serdy vuole che si ponga ai voti. — Ma l'Assemblea non essendo in numero legale, la discussione è rimessa al prossimo lunedì.

La seduta è levata alle 6.

Seduta del 18.

Il signor Etchernerry chiede che si dia lettura ad una proposizione da lui fatta sui congedi accordati ai rappresentanti.

Il signor Clement Thomas reputa inutile la lettura poichè il Moniteur ha già pubblicata una nota in proposito.

L'Assemblea adotta senza discussione due progetti di legge locale.

Si ripiglia la discussione sul budget rettificato.

Il comitato di finanza propone di diminuire il trattamento dei sotto-prefetti nelle città la di cui popolazione non eccede i 20,000 abitanti.

I signori Sénard e Dufaure combattono la proposizione del comitato. L'Assemblea la respinge.

Dopo brevi dibattimenti l'Assemblea adotta l'abolizione di tutti i segretari generali eccettuato quello della Senna o quello della prefettura di polizia.

Il comitato di finanza propone di ridurre in tutti i dipartimenti a 3 soli il numero dei consiglieri di prefettura per cui si otterrebbe una diminuzione di 67 consiglieri.

La proposizione è posta ai voti e rigettata.

Il generale Lamoricière chiede che la cifra dei Coloni in Africa sia portata a 17,500. Adottato.

La seduta è levata alle 6.

ALEMAGNA

Francoforte, 17 novembre. — Nella seduta di ieri dell'Assemblea nazionale, il sig. Kischgesner, relatore della Commissione per gli affari austriaci, presenta il rapporto, in seguito della sanzione del sig. Simon (di Treves), concernente l'arresto e l'esecuzione del deputato Roberto Büm.

La Commissione propose all'unanimità le seguenti conclusioni:

«L'Assemblea nazionale protestando in faccia di tutta l'Alemagna contro l'arresto e l'esecuzione del deputato Roberto Büm, le quali ebbero luogo ad onta della legge

dell'impero del 30 settembre corrente anno, intima al ministero dell'impero di prendere i più energici provvedimenti onde far giudicare e punire le persone le quali concorsero direttamente od indirettamente a quell'arresto ed esecuzione. Questa decisione fu dichiarata d'urgenza dall'Assemblea, ed adottata senza discussione all'unanimità.

Il sig. Nauwrock presenta come d'urgenza una mozione preceduta da estesi considerandi, così concepita:

«1. Il ministero dell'impero ordinerà al governo Prussiano di subito annullare le sue misure relative alla dissoluzione della guardia civica di Berlino ed allo stabilimento dello stato d'assedio.

«2. I diritti legali di tutti i prussiani, e particolarmente dell'Assemblea Costituente di Prussia, sono collocati sotto la protezione immediata dell'impero.

«Una Commissione dell'impero, composta di tre membri, sarà inviata immediatamente a Berlino, onde far eseguire all'uopo, coll'aiuto delle truppe dell'impero, le decisioni qui sopra espresse. Questa missione, la di cui urgenza non è ammessa dall'Assemblea, è rinviata alla Commissione.

—L'Assemblea nazionale di Francoforte si radunò secondo l'aggiornamento in seduta straordinaria il 18 onde prendere in considerazione la proposta del signor Rappard, avente per effetto di richiamare il signor Bassermann, commissario dell'impero a Berlino, e di rimpiazzarlo con un altro commissario incaricato di costringere il re di Prussia a ritirare misure che l'Assemblea dichiarò illegali. All'aprirsi della seduta il signor Schmerling ministro degli affari esteri annunziò che il sig. Bassermann era ritornato a Francoforte, e che il ministero aveva alla mattina mandato il signor Simson, vice presidente dell'Assemblea ed il signor Hergelbah come commissari a Berlino. Il signor Bassermann allora diede conto della sua missione e dichiarò che avendo visto impossibile di effettuare un amichevole aggiustamento tra l'Assemblea di Prussia ed il Re, egli credette di abbandonare Berlino e di offrire la sua dimissione dal posto di segretario di stato del vicario dell'impero. In conseguenza di questa dichiarazione si propose di mandare la mozione del sig. Rappard cogli emendamenti proposti al comitato incaricato delle relazioni del governo centrale coi vari stati. Questa proposizione fu approvata da 261 voti contro 172.

— La Dieta di Oldemburgo mandò un indirizzo, approvato all'unanimità, onde ringraziare l'Assemblea Nazionale dell'energia mostrata contro la reazione.

— L'Assemblea Costituente di Brema espresse anch'essa la sua simpatia, senza però inviare indirizzi.

PRUSSIA

Notizie di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

— La Gazzetta di Berlino del 17 recano che continua il disarmamento della Guardia Nazionale, senza che la tranquillità della città sia interrotta. Il re persiste nel mantenere al ministero il conte di Brandebourg.

stero, affinché se ne facciano proposizioni analoghe da presentarsi all'accettazione dei Consigli deliberanti.

Il principio della nazionalità italiana proclamato dal nostro Popolo e dalle Camere le cento volte, e accettato da noi, senza riserva, fu sanzionato dal Principe, quando con zelo tutto patrio lo rammentava all'Imperatore d'Austria nella sua lettera a quel principe.

E siccome a conseguire quel bene noi crediamo indispensabile di adempire le deliberazioni prese dal Consiglio dei Deputati intorno all'indipendenza italiana, quindi la nostra ferma risoluzione di mettere in atto quelle deliberazioni, altro non è che una franca adesione ai voti dei Rappresentanti del popolo.

Nè alcuno dubiterà mai della nostra piena adesione a Programma del 5 giugno, il quale fu accolto con tanto entusiasmo dallo Stato e dai Consigli deliberanti.

La convocazione d'una Costituente in Roma, e l'attuazione di un atto federativo, sono principii e massime che troviamo proclamate nel voto espresso delle nostre Camere per una convocazione d'una dieta in Roma, destinata a discutere gli interessi generali della patria comune.

Ed oggi che a questo voto, a questa massima fondamentale si aggiunge l'assenso del Principe a commetterne la decisione ai consigli deliberanti di quel Sommo che Italia tutta salutava come iniziatore della libertà e della sua indipendenza, il nostro animo esulta pensando esser vicino il momento in cui ci è dato sperare di veder nascere finalmente quel patto federale, che rispettando l'esistenza dei singoli Stati e lasciando intatta la loro forma di governo, serva ad assicurare la libertà, l'unione e l'indipendenza d'Italia.

La qual opera acquisterà perfezione, a parer nostro, quando vi si associerà la gloria di Roma e il venerato nome di un Pontefice.

Con queste programma ci presentiamo al popolo ed alle Camere. Quello ci accordò la sua fiducia e noi faremo ogni sforzo per continuare a meritargli; queste saranno chiamate ben presto a dimostrarci se ci accordano la loro, come ci è dato di sperare, quando i loro principii politici sian oggi quali furono per il passato.

C. E. Muzzarelli, presidente — Giuseppe Galletti — Pietro Sterbini — Giuseppe Lunati.

Roma, 19 novembre. — Il forte di S. Angelo per ordine di Sua Santità è custodito promiscuamente da posti di Linea e di Civica.

20 novembre. Null'altro di nuovo per ora. La più perfetta tranquillità è subentrata a quella terribile commozione generale di cui fummo spettatori ed attori. Ora tocca al nuovo Ministero a procedere rettamente nella libera via che gli è dato percorrere, se vuole evitare nuove e più terribili collisioni, e confermare nel popolo l'opinione favorevole e le speranze che ha in lui intieramente riposte.

Ieri giunse qui anche il ministro Campello. Il Papa si mostra molto contento della tranquillità di cui attualmente godiamo.

P. S. Il Programma del nuovo Ministero non è piaciuto ad alcuno. Noi manchiamo affatto d'uomini veramente liberali, energici e capaci. Io temo una seconda rivoluzione. (Alba)

Bologna, 21 novembre, ore 2 pom. — Giunge in questo momento a Bologna la notizia che i popolani di Faenza abbiano fermata la carrozza che trasportava il padre Gavazzi alle prigioni che gli erano state assegnate in Roma; si dice che l'abbiano liberato e che lo rimandino questa sera fra noi. (Alba)

TOSCANA

Firenze, 22 novembre. — Questa mattina si trovarono affissi per la città molti biglietti a stampa, che invitavano il popolo a convenire per il tocco in Piazza del Duomo, onde effettuare una dimostrazione contro le elezioni dei deputati impopolari ed avversi ai principii democratici.

Non appena il Governo ebbe contezza che il popolo si preparava a questa manifestazione, temendo che non trascendesse i limiti della legalità, convenne col Prefetto intorno alla pubblicazione del seguente manifesto:

Cittadini!

Corrono per la città delle voci, che dispiacciono al pubblico, e che il Governo disapprova.

Cittadini, io debbo esortarvi a non cedere a mal caute insinuazioni; io debbo rammentarvi gli obblighi che avete, che abbiamo anzi comuni, di mantenere tranquillo l'ordine pubblico, ed inviolato il rispetto delle leggi.

Cittadini, il Governo ha fiducia che desso non avrà fatto invano appello al vostro patriottismo, alla vostra lealtà ed all'onor vostro.

Dalla Prefettura, 22 novembre 1848.

Il Prefetto GUIDI RONTANI.

Ma questa misura non produsse l'effetto desiderato. Pochi individui invasero le chiese dove s'edevano i colleghi elettorali, e rovesciarono le urne, stracciarono le schede che vi si trovavano raccolte. Ingressati da una folla di popolo (che senza aver preso parte a queste violenze e forse disapprovando le sentiva però il bisogno che il Ministero provvedesse in qualche modo affinché i diritti e le speranze del popolo non andassero frustrate colla elezione di deputati invisi alla maggioranza ed avversi alle libertà popolari), si portarono sotto le finestre del Palazzo Vecchio, dalla parte di via della Ninna, gridando: *abbasso i Deputati retrogradi, evviva il Ministero democratico, evviva il voto universale, evviva Leopoldo II, costituzionale.*

Una Deputazione salì in Palazzo Vecchio ed in assenza del notaio dell'interno e del ministro degli affari esteri si presentò al ministro di giustizia e grazia, esprimendogli i seguenti voti a nome del Popolo: